

ELZEVIRO Indulgenza e tolleranza zero
Mercato e democrazia:
errare è fondamentale

Pubblichiamo un estratto del discorso dal titolo «L'errore: tolleranza zero e indulgenza» pronunciato ieri all'università di Bologna da Tommaso Padoa-Schioppa in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Il Devoto-Oli definisce l'errore «abbandono della verità (logica o etica); azione inopportuna... è svantaggiosa; inazione di una regola o di una consuetudine; negazione di pena». Il tema dell'errore mi sembra particolarmente congeniale a una sede universitaria, che è, per eccellenza, luogo dell'insegnamento e della ricerca. Ma errare e apprendere non sono esperienze esclusive dello studente o dello scienziato. Al contrario, ci accompagnano in tutte le età perché errare humanum est.

In una parte crescente del mondo di oggi due grandi istituzioni sociali regolano la vita economica e la vita politica: il mercato e la democrazia. Ebbene, entrambe assumono quale fondamento proprio l'esperienza dell'errore, hanno dunque indulgenza verso di esso. A differenza di un'economia pianificata o di una dittatura esse non presuppongono l'utopia dell'infallibilità; allestitosi invece una procedura onnicomprensiva di correzione dell'errore. La correzione è un combinato di due elementi: la sanzione e la libertà di cambiare strada.

Sanzione è ogni conseguenza negativa e ogni mezzo attraverso il quale una norma impone il proprio rispetto: nell'economia una diminuzione di ricchezza, nella politica la perdita del potere. La sanzione inizia col riconoscimento dell'errore. L'errore non ricorre, invece, perché si è aggravato, produce nuovo e più grave danno. Il rifiutare ogni tolleranza verso l'errore non è dunque accanimento punitivo, è la norma elementare che separa la responsabilità dall'irresponsabilità.

Libertà di cambiare strada significa poter modificare le scelte precedentemente compiute: indirizzarsi verso un altro prodotto, un altro mercato, un altro partito, un altro governo.

Nel mercato e nella democrazia il meccanismo di correzione che abbiamo descritto non è solo ordinario, è anche tendenzialmente morboso. Il debitore insolvente non va in prigione né diviene schiavo del suo creditore, come accadeva in un passato non lontano. E alla perdita del potere non si accompagna la perdita della vita, come pure è stata praticata un tempo per i reati. Proprio perché assumono l'errore come elemento fondante, mercato e democrazia sanzionano l'errante ma non lo mettono al bando, lo recuperano dandogli un'altra occasione, praticando l'indulgenza.

Mercato e democrazia hanno anche la proprietà di potersi perfezionare come meccanismi di saper porre rimedio, nel tempo e attraverso l'esperienza, a difetti del loro funzionamento. Potremmo dire a errori di costruzione dai quali possono essere affetti. Il mercato e la democrazia dell'era moderna sono istituti recenti e an-

A settecento anni dalla nascita esce una riproduzione del «Canzoniere» trascritta in gran parte dallo stesso poeta
Rime sparse in «bella»: il copista di nome Petrarca
Un codice che mostra la scrittura elegante, le correzioni e i ritocchi dell'autore

di CESARE SEGRE



Alcune pagine dal manoscritto del Canzoniere scritte di propria mano da Francesco Petrarca (1304-1374)

Ah, se avessimo l'autografo della Commedia! Un'esclamazione che viene spesso alle labbra degli studiosi, ma anche dei lettori di quel capolavoro. Ogni manoscritto, e perciò anche le varie edizioni in commercio, segue una sua strada: parole ed espressioni diverse, tonalità linguistica più popolare, magari dialettale, per alcuni, più latineggiante per altri. Persone con i con-

La mostra di Arezzo. In attesa del solenne centenario della nascita di Francesco Petrarca (1304-1374), si moltiplicano le iniziative organizzate dal Comitato nazionale per le celebrazioni. Fino al 27/11, a palazzo Strozzi, si inaugura la mostra di San Francesco, sul Arezzo, la mostra «Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e illustrazioni delle opere».

La nostra rivista di Michele Foa, copia anche 120 esemplari di manoscritti petrarcheschi.

scritti. Tutte opere di cui abbiamo dunque un testo sicuro, da leggere o studiare senza incertezze.

Se non conosciamo neppure la scrittura del nostro Dante, se abbiamo perduto tutti i manoscritti suoi, o compilate vicino a lui, dipenderà in parte da una vita errabonda e disagiata, ben diversa da quella del Petrarca: figlio di un ricco notaio, impegnato in gratificanti attività rappresentative e diplomatiche scaglionate lungo i percorsi

fra Italia e Provenza, sistemato spesso, con i servitori, in ville e casette di campagna come quella di Arquà. Comunque il Petrarca, che possedeva molti e importanti codici latini, conservava anche un gelosa cura i propri, persino le prime stesure del Canzoniere, giunte parzialmente sino a noi insieme con la raccolta definitiva. I raffinati possono seguire le fasi di elaborazione di molti componimenti, di stesura in stesura: una storia di perfezione.

Il Canzoniere è un magnifico manoscritto di pergamena di sessantadue fogli (144 pagine), più fogli di guardia ed indici. Fu trascritto in parte, fra il 1366 e il 1367, da Giovanni Malpaghini, discepolo e copista di Petrarca. Poi successe qualcosa che non sappiamo: il Malpaghini si licenziò, lasciando Petrarca a lamentarsi del tradimento con gli amici; tornò ancora per un bre-

ve periodo, ma si dedicò ad altro. Fu allora Petrarca stesso a copiare l'intero manoscritto in bella il resto del Canzoniere, proseguendo sino alla morte, nel 1374. Il codice è dunque per due terzi «idrogato», cioè trascritto sotto la sor-

COLPO D'OCCHIO
Un'armoniosa architettura che fa invidia ai migliori tipografi

veglianza dell'autore; autografo per il resto. E come se l'avesse scritto tutto lui. E si vedono ancora i piccoli ritocchi, le abrasioni (anche di un intero sonetto, sostituito con un altro), fatti dalla mano esatissima del poeta.

bio un avvenimento, ben adatto a celebrare il settecentesimo anniversario della nascita del Petrarca (1304). E quel tanto di feticcistico che c'è sempre nei raccoglitori di reliquie, avrà occasione di appagarsi contemplando le poesie di Petrarca scritte dalla sua stessa mano (o da mano antica). Neanche il cuore più duro resisterà all'emozione leggendo, nella scrittura del poeta, sonetti come quelli dell'«aura», e canzoni come «Standomi un giorno solo a la finestra» o «Vergine bella».

Il codice è di una rara perfezione. Ornato solo da due piccole miniature, all'inizio di ognuna delle sue parti, prosegue con scrittura calligrafica, impeccabile, inserendo tra i sonetti, che hanno iniziali alternate blu e rosse, le altre forme metriche, soprattutto canzoni. I sonetti costituiscono blocchi di sette righe (due versi per riga), quattro per ogni facciata: un'armoniosa architettura, da far invidia ai migliori tipografi. L'occhio gioisce prima ancora di leggere. Quando ci sono canzoni, la geometria diventa più morbida e ariosa. Minimi cambiamenti di calligrafia o di inchiostro sono segni delle stesure e dei ritocchi durante la trascrizione, la quale, come è visto, occupò quasi ottanta anni.

Il manoscritto del Canzoniere, conservato gelosamente dagli eredi, finì nelle mani sapienti di Pietro Bembo. Su quel codice, del resto, Bembo era già fondato, nel 1501, per pubblicare, presso Aldo Manuzio, il capolavoro petrarchesco, additando nelle «Prose della volgare lingua» (1525) come modello della lingua italiana, ed esaminando l'irraggiungibile qualità stilistica. Acquisito poi da un altro erudito, Fulvio Orsini, fu lasciato alla Biblioteca Vaticana, che tuttora ospita il cimelio, e che ha promosso questa edizione straordinaria. Ma alla Vaticana, sembra incredibile, il codice giacque a lungo dimenticato dagli studiosi, sinché nel 1886 due filologi, Nolhac e Pakscher, lo «riscoprirono». Per il nostro godimento che ora si rinnova.

Il segretario dell'Udc tra Prima e Seconda Repubblica nel libro intervista di Paolo Franchi
Follini, i tormenti del politico «di mezzo»

Il titolo strizza l'occhio alla silhouette che Marco Follini, segretario dell'Udc, si porta addosso da quando era un democristiano con i pantaloni corti. In realtà, la lettura della sua intervista su «moderati», a cura dell'editore della Corriere della Sera, Paolo Franchi, è un viaggio nel limbo culturale, prima ancora che politico, fra Prima e Seconda Repubblica. È un viaggio di un politico che attraversa la transizione come se la osservasse da dietro un vetro. Da protagonista, certo, o «suggeritore nella buca», nella sua autodefinizione ricorre, ma sempre, l'aria dell'allestito, che sottolinea la propria diversità. La sensazione è che Follini osservi le trasformazioni e i personaggi della nuova Italia con gli occhi scettici di una sorta di dinosauro giovane e saggio, diffidente nei confronti del nuovo.

E' chiaro, dalla lettura di questo saggio pubblicato da Laterza, che si considera figlio di un mondo diverso, «altro»: un universo che il segretario dell'Udc considera finito, non ripropinibile. Di più, che non spera, vuole, assicura, risuscitare. Eppure, sembra che non possa fare a meno di ricordarlo sempre con una punta di dolente gratitudine. Non per nulla, Follini sostiene che da Seconda Repubblica non c'è, e neppure ci sarà». E preferisce incorniciare questa lunga transizione iniziata con la morte della Dc e i processi di Tangentopoli, dentro un'espressione ambigua ma calzante: «la Repubblica di mezzo». Intesa, tuttavia, non come passaggio da una fase all'altra, ma come stagione a sé stante, destinata a durare e a plasmare il futuro.

Un decennio di «terra di nessuno» e di vuoto, cominciato con la caduta del Muro di Berlino. E ricompiuto, in Italia, dall'intuizione di Silvio Berlusconi: il più svelto a capire, nel 1993, che la voragine provocata dalla scomparsa della Dc e del Psi andava riempita; che esisteva, nel Paese, «una specie di Casa delle libertà anti letteram», o «una specie di qualunque punto di riferimento. Fu allora che si materializzò il Cavaliere, percepito «da gran parte del ceto politico democristiano come una specie di Frankenstein», ricorda Follini. La «Repubblica di mezzo» è, indubbiamente, la sua. Anche se, finalmente, il sospetto di questo moderato è che il berlusconismo non abbia più lo smalto della «discesa in campo» di quasi dieci anni.

E' proprio l'ultimo tratto dell'intervista a



Sopra: Francesco Saverio Altamura (1826-1897). «La prima bandiera italiana portata in Firenze» (1859), particolare, Torino, Museo del Risorgimento. Il libro: Marco Follini, «Intervista sui moderati», a cura di Paolo Franchi, Editore Laterza, collana Saggi Tascabili, pagine 129, € 9,50

rivolare un dubbio sulle capacità del centro-destra a proiettarsi nel futuro ancora sotto le insegne di Berlusconi. Follini fa un'analisi della politica come mestiere e stile di vita, che collide in modo vistoso con quella della Seconda Repubblica in versione Forza Italia. Nega che la democrazia si fondi su un «rapporto plebiscitario». Definisce il moderato

Van Gogh inedito scoperto a Breda

Il Museo di Breda, in Olanda, ha annunciato la scoperta di un'opera inedita di Van Gogh. Il piccolo quadro (14,5 centimetri per 24,5) è intitolato «Una casa vicina all'Ara», o «una casa probabilmente eseguita nel 1882. Il Museo Van Gogh di Amsterdam, che custodisce la maggior parte delle opere del maestro, ha assicurato: «Valutatore con attenzione, prima di autenticare l'opera». Il quadro, attualmente esposto in una mostra sulle opere disperse di Van Gogh, sarebbe stato ritrovato nel 1939 nel granaio di un collezionista olandese, Bened de Hauser, imparato con la madre dell'artista.

come chi ritiene che «la politica sia esercizio del potere, certo, ma anche di misura». E in cui «contano le persone: non più le masse, si capisce, ma neanche l'audience». Non solo. La sua idea è che «al comunismo, con buona pace di Berlusconi e di Bertinotti, non ci sia più». Alla fine, ci si trova ad analizzare una specie di manifesto di un a-berlusconismo, non a caso ha fatto arrabbiare alcuni esponenti della Lega e riattardato addosso all'Udc l'accusa di potenziale tradimento della Casa delle libertà. Dal libro, appare con chiarezza che Berlusconi, Follini è grato per avere costruito la nuova diga del moderatismo contro le sinistre; e ritiene di non avere altro schieramento al di fuori di quello egemonizzato da Fl. Ma è evidente che conta in una sua evoluzione in un senso ancora più, anzi realmente, moderato: almeno nel senso che attribuisce lui all'aggettivo, e che non coincide con le idee di gran parte dei suoi alleati di governo. Per questo, Franchi gli chiede alla fine che cosa ci sia a fare uno come lui nel centro-destra.

La risposta è quella di una specie di apollonia che crede nella teoria del male minore. E ci si scagglia come ad un salvagente politico. Follini ammette: «Non c'è dubbio, questo non è il centro-destra dei miei sogni». Però, tiene ad aggiungere che «il centro-destra, pur con tutte le sue magagne, su cui non ho fatto sconti, è comunque meglio del centro-sinistra». E per lui lo sarà ancora, pare di capire. Ma, seppure in modo metaforico, sembra cogliere gli indizi di un logoramento della «Repubblica di mezzo» come habitat naturale del berlusconismo; come luogo di un'armonia e di un benessere magicamente evocati, promessi e accettati come speranza dall'elettorato. «Il tempo delle cicale si sta esaurendo», teorizza. «Sta tornando il tempo delle formiche che contano i fili d'erba uno ad uno...».

E' la stessa metafora usata dal suo amico e sodale Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera, quando ci fu il black out di ottobre in Italia. E richiude lo stesso concetto di centro-destra: e cioè se Berlusconi, l'uomo dei tempi felici, riuscirà ad essere accettato dall'Italia moderata anche come messaggero di sacrifici e di dolore. Rispondere a questa domanda significherebbe avere le chiavi del futuro dell'Italia. E per Follini, capire se una certa idea di moderazione riuscirà a conquistare il Cavaliere, è in prospettiva ad affermarsi anche senza di lui. Oppure, se il futuro più probabile di un partito come l'Udc è quello di fare il «grillo parlante» di un blocco sociale e politico egemonizzato da altri. Rassegnato da una «Repubblica di mezzo» bipolare, nella quale vincono i moderati estremisti. Massimo Franco

Lunedì 24 novembre ore 18.00
Presentazione del libro
I MEI GIORNI A BAGHDAD
GRUBER
Intervengono con l'autrice
Boris Biancheri
Margherita Boniver
Khaled Fouad Allam
Marco Tronchetti Provera
Modera
Beppe Severgnini
ISPI - Palazzo Clerici - Via Clerici, 5 - Milano
Martedì 25 novembre dalle 15 alle 17
www.rizzoli.rcslibri.it
Iraq, un paese liberato o un paese occupato?
Chat in diretta video con LILLI GRUBER